

FE, Contella 4, 14

Il difficile rapporto donne - città nella realtà del Mezzogiorno

Quando anche sulle verdure c'è una taglia mafiosa

**La piattaforma per un nuovo governo
Dibattito alla festa nazionale di Palermo**

PALERMO — «Una prospettiva per gli anni 80: le donne e la città, un nuovo governo per Palermo» è il tema discusso l'altra sera alla festa delle donne, con una immersione nella realtà di un ambiente umano pieno di contrasti e di guasti, per trent'anni alla deriva. A parlare dal punto di vista femminile sono state soprattutto insegnanti, quadri politici e sindacali, esponenti del movimento, lavoratrici, intellettuali. Le donne dei ceti popolari, dei bassi, se hanno «conquistato la parola» ancora troppo di frequente non riescono a farla sentire oltre i confini del proprio quartiere. Un fatto culturale, ma perpetuato da precise condizioni materiali: 90 su 100 donne sono casalinghe, «inchiodate ad essere l'unico servizio in una città priva di servizi».

La ricognizione sul rapporto donna-città del Mezzogiorno, compiuta a tante voci, non è stata un lamento impotente di fronte alla mappa del potere. Anzi. Si è ricordato tutte le lotte fatte — insieme alle donne di quartieri popolari, con le giovani, con le operai — e i temi affrontati: diritto al lavoro, servizi, consultori, nidi, aborto. Conquistate, sì, e anche di grande significato simbolico, come l'apertura dei cancelli della Fiat alle donne, la costituzione di cooperative, e l'aver infranto il muro di pregiudizi e di sabotaggi che tendeva a porsi tra ospedali e attuazione della legge sull'aborto. Resta tuttavia la sproporzione che corre tra energie, slanci, impegno spe-

si in questa lunga battaglia e risultati complessivi: non è un fatto che ancora oggi neanche un solo consultorio sia aperto e che Palermo «abbia il primato di nidi e scuole materne non realizzati?».

Su questo divario il dibattito si è soffermato molto, individuando le componenti dei «no» opposti alle donne. Le colpe della DC (inerzie e peggio), il crescere dei poteri di una nuova mafia che mette la sua taglia dalla verdura del mercato alle banche, una situazione di intralazzi e di interessi sordidi che per esempio consente di dotare Piazza Armerina di un depuratore che non può depurare proprio nulla perché mancano addirittura le fogne. Ma si è cercato nello stesso tempo di guardare a se stesse, ai propri limiti e alle proprie debolezze. Le

donne non sono abbastanza forti — è stato detto — abbastanza unite, abbastanza dentro i luoghi dove si formano le decisioni e le scelte, dai consigli di quartiere in su.

Dall'analisi collettiva l'esigenza di unità di tutte le forze femminili è emersa dunque come condizione essenziale (altro che strumentale!) per aggredire gli anni 80 con molti più strumenti e alleati, idee ed obiettivi concreti.

In questo senso le partecipanti al dibattito — diretto da Anna Grasso — hanno accolto in pieno l'impostazione data alla sua relazione introduttiva da Valeria Ajovasilis, responsabile femminile della federazione. Ed hanno arricchito con molti spunti interessanti la proposta di fondo: quella di preparare e lanciare una piattaforma po-



litica delle donne, cioè lavorare insieme attorno a un progetto preciso che si costruisce soltanto con la lotta e con la partecipazione. Tra le linee del «progetto» comune: il lavoro, con un inserimento specifico nella battaglia generale per un nuovo sviluppo; quantità e qualità dei servizi (scuole materne, nidi, consultori); presenza nelle istituzioni, un rapporto necessario per avere risposta e per sviluppare la democrazia.

I contenuti del «progetto»: ne ha parlato anche Rubes Triva, della sezione regioni e autonomie locali della direzione del PCI, concludendo la discussione e dando egli stesso un contributo concreto. Intanto ha rilevato che ci avviamo agli anni 80 e alle elezioni amministrative in una situazione del tutto nuova, se

non altro perché dagli organi centrali alla periferia sono stati spostati in questi anni quasi 20 mila miliardi. Utilizzati come? Triva fa un esempio: il movimento democratico ha conquistato all'inizio dell'anno la disponibilità della cassa depositi e prestiti a concedere 2.500 miliardi per opere pubbliche dei comuni. Nella ripartizione, la Sicilia ha avuto circa 330 miliardi. Bene, a fine agosto '79, le domande dei comuni siciliani non andavano oltre la somma di 30 miliardi (meno del 10%), mentre quelli emiliani sono già al 120%, già proiettati appunto negli anni '80.

E allora ecco un obiettivo immediato, visibile e credibile per masse di donne: chiedere che quei miliardi escano dalle banche e siano utilizzati dai comuni per fare subito asili, scuole,

strade, fogne, opere civili; e chiederlo inventando forme di pressione e di lotta (comitati, sit-in, occupazioni simboliche). Un movimento popolare che ottenga conquiste anche parziali, ma è con queste conquiste che si arroventa, anziché spegnersi, la domanda di consumi sociali. E' così che può crescere il ruolo della donna, per sé stessa ma anche perché la città diventi migliore: serva agli anziani, ai bambini, ai giovani, a tutti.

Non a caso pochi momenti prima un pensionato aveva parlato a nome di «100 vecchi che hanno bisogno d'aiuto» nella casa di riposo di Partanna Mondello. Un istituto dell'ONPI, passato alla Regione, «diventato uno sfascio». Non c'è assistenza medica, non c'è presenza sociale, non c'è niente: «un uomo di 80 anni pochi giorni fa si è ammazzato, dopo aver chiesto invano cure e aiuto da un ospedale all'altro». Un movimento di donne, dunque, anche contro la disumanizzazione della città, la solitudine, la frantumazione sociale. Su questo si è concluso l'incontro.

Ieri sera, dopo che in mattinata la festa delle donne era stata sospesa perché tutte pretendessero parte ai funerali del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso, si è di scusso ancora con Marcella Ferrara, che presentava i «quattro libri sulle donne del PCI». Stamattina, il convegno sulla applicazione della legge per l'aborto.

Luisa Melograni